

ANALISI D'OPERE

MARTIN HEIDEGGER, *Segnavia*, a cura di F.-W. VON HERRMANN, ed. it. a cura di F. VOLPI, Adelphi, Milano 1987. Un volume di pp. XIV-524.

« *Wegmarken*, che può essere tradotto con “segnavia”, sono tracce, segni, indicazioni poste lungo un cammino o un sentiero, che servono, per chi intenda seguirlo, a riconoscerlo » (p. IX dell'Avvertenza), ed è con questo titolo che Heidegger nel 1967 pubblicava presso V. Klostermann di Francoforte dodici scritti successivi a *Sein und Zeit* ed alla cosiddetta « svolta », venendo questi così a costituire, dopo *Holzwege* (1950) e *Vorträge und Aufsätze* (1954), la terza raccolta di studi, saggi e conferenze del cosiddetto « secondo » Heidegger, la più ampia per dimensioni e per estensione cronologica, abbracciando un periodo che va dalla fine degli anni '20 agli inizi degli anni '60, e comprendente, lungo l'arco di oltre tre decenni, a fianco dei fondamentali *Che cos'è metafisica?*, *Dell'essenza del fondamento* (1929) e *Dell'essenza della verità* (1930), l'interpretazione di Leibniz ripresa dall'ultimo corso universitario di Marburgo del 1928, quella su *La dottrina platonica della verità* (1931, 1942) e *Sull'essenza e sul concetto della φύσις* (1939, 58) — gli unici studi su Platone ed Aristotele pubblicati da Heidegger —, la celebre *Lettera sull'umanismo* (1946), quasi il « manifesto » della « svolta » nel pensiero heideggeriano, insieme al *Poscritto* (1943) ed all'*Introduzione* (1949) della prolusione *Che cos'è metafisica?*, le ulteriori interpretazioni su *Hegel e i Greci* (1958), e *La tesi di Kant sull'essere* (1961), nonché l'importante lettera a Ernst Jünger sul problema del nichilismo e del suo superamento ripresa col titolo *La questione dell'essere* (1955). La versione italiana curata da Franco Volpi con leggera modifica all'ordine di presentazione dei testi, si basa sull'edizione della *Gesamtausgabe* curata da Friedrich-Wilhelm von Herrmann e pubblicata nell'anno stesso della morte del Filosofo, edizione la quale, a fianco di questi studi cronologicamente ordinati della prima edizione, proponeva anche le *Note sulla « Psicologia delle visioni del mondo » di Karl Jaspers* (1919-1921) e la conferenza *Fenomenologia e teologia* (1927, 1964), producendo anche l'aggiunta di numerose note riflettenti annotazioni marginali manoscritte apposte da Heidegger nella propria copia personale della prima edizione di *Wegmarken* e nei vari estratti personali dei singoli saggi nelle differenti edizioni, note che riproducono « semplici chiarificazioni o precisazioni linguistico-terminologiche riferite a espressioni o concetti impiegati all'interno di quel contesto » (p. XI dell'Avvertenza), ovvero elementi di autocritica, con riconsiderazioni e riformulazioni svolte a partire dalla nuova prospettiva acquisita dopo la « svolta ». Alcune di esse sono particolarmente importanti, permettendo di datare tappe fondamentali della speculazione heideggeriana, che la nota *a* di p. 148 colloca tra il § 5 e il § 6 del saggio *Dell'essenza della verità*; e quella dell'inizio della *Lettera sull'umanismo* » (p. 267 nota *a*, nota *a* e *b* di p. 269, nota *a* di p. 270), che consente di datare al 1936 l'ulteriore importante cesura costituita dall'irrompere della problematica dell'*Ereignis*. Tuttavia, proprio in base a queste note manoscritte, la cui datazione resta incerta — affidata solo al termine rappresentato dalla data di edizione della rispettiva copia personale nella quale è inserita l'annotazione —, Volpi discute il significato di quella ch'egli indica come la cosiddetta « svolta », proprio perché « esse permettono di sfatare l'inveterata distinzione fra un “primo” e un “secondo” Heidegger, e precisamente non solo perché esse spostano la controversa “svolta”, che dovrebbe fungere da discriminante, a una data (1930) di molto precedente quella in genere ipotizzata dai sostenitori di tale cambiamento di prospettiva,

ma soprattutto perché esse consentono di vedere come anche dopo di essa il pensiero heideggeriano sia solcato da scansioni decisive, la più importante delle quali è certamente quella del 1936» (p. XII), anno dell'inizio della stesura dei *Beiträge zur Philosophie*.

« Quanto alla traduzione, essa ha dovuto affrontare le ben note difficoltà che presenta la versione di un linguaggio come quello heideggeriano, che gioca spesso sugli etimi del tedesco e sulla loro plurivocità, che impiega concetti correnti in significati tecnici particolari, che crea nuovi termini, che compone e scompone a piacimento le parole nelle loro radici per estorcere al linguaggio una confessione filosofica. Si è cercato di risolvere tali problemi senza cedere agli esoterismi linguistici dello heideggerismo, senza seguire, se non in pochissimi casi l'uso ormai generalizzato di trapuntare ogni pagina di espressioni tedesche tra parentesi, e senza arrivare, come spesso succede, a una traduzione che, per avere troppo giocato a ricalcare i termini tedeschi, risulta alla fine comprensibile solo a chi già conosce il tedesco » (p. XIII), cercando inoltre di mantenere una sostanziale unità terminologica, quanto più possibilmente fedele e intelligibile, proponendo talora alcune modifiche della traduzione (così ad esempio *Be-findlichkeit* è reso con « sentirsi situati », *Boden-nehmen* con « prender terreno », più vicino al senso del percorso heideggeriano, e per il quale in altra occasione, trattando del fondamento, ci eravamo mantenuti fedeli al più tradizionale « prender base », *Ergründen* con « sondare », da noi mantenuto nella medesima circostanza nel senso di « dar fondo », *Ab-grund* come senza fondamento, abisso senza fondo o fondo abissale, ecc.), modifiche delle quali rende ragione il Glossario (pp. 481-522), così come di tutte le scelte terminologiche dell'edizione, glossario che segue le Indicazioni bibliografiche (pp. 473-480).

L'accuratezza della traduzione, testimoniata da una rara padronanza della lingua tedesca ed avvalorata dal confronto con le pur « canoniche » traduzioni similari, libera in effetti il lettore meno avveduto dal pericoloso gioco degli etimi, del quale troppo sovente ci si è compiaciuti, invitando piuttosto a ripensare in senso forte l'esplorazione heideggeriana, mentre la scelta dei testi in raccolta permette di osservare come da un'altura ma in forma più unitaria la latitudine di quella sua ricerca, ove luce nuova riceve la stessa assistenza dei classici del pensiero moderno e dell'antichità, e dello stesso Aristotele, soprattutto in relazione al nesso tra la nozione di ἐνέργεια e la messa a tema della differenza ontologica da parte del più grande pensatore del secolo in chiusa del secondo millennio.

MAURIZIO MANGIAGALLI

GIUSEPPE COLOMBO, *Conoscenza di Dio e antropologia*, Massimo, Milano 1988. Un volume di pp. VIII-159.

La ricerca di cui Giuseppe Colombo qui delinea le prospettive e i risultati si radica per un verso sulle sempre valide indicazioni del pensiero classico e cristiano, non cedendo alle suggestioni di una fallace « debolezza » della ragione che, sotto le apparenze di « liberazione » da un preteso « dominio » indebito della logica, nasconde alla fine invece la superbia di una voluta acquiescenza all'effettuale; ma egli per contro accoglie le esigenze di una coscienza, rinnovata ed estesa nel pensiero contemporaneo, dell'intrinseco rapporto fra il problema dell'autointerpretazione dell'uomo e quello della conoscenza dell'Assoluto, e in essa e per essa, della fondazione e attuazione dei veri valori della vita.

Come ben sottolinea Ubaldo Pellegrino nella Prefazione, si istituisce così un circolo fra conoscenza dell'uomo e conoscenza di Dio. È dal proprio reale essere inteso nella sua interezza che il soggetto pensante trae non solo l'esigenza etica, ma anzitutto le presenze di verità che gli permettono di trascendere esperienza e storia e di rinvenirne